

Aldo L. Prosdocimi
Genitivo in -io a Preneste?

Parole chiave: Morfologia latina, Genitivo, Iscrizioni prenestine

Keywords: Latin morphology, Genitive, Praenestian inscriptions

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 335-353

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-59

Per citare: Aldo L. Prosdocimi, «Genitivo in -io a Preneste?», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 335-353

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/genitivo-in-io-a-preneste>

GENITIVO IN *-IO* A PRENESTE?

Aldo L. Prosdocimi

Indirettamente (in «Incontri Linguistici») o direttamente (negli *Studi in onore*)¹ ho dedicato a Roberto Gusmani buona parte di quanto ho scritto sul genitivo dei temi in *-e/o-* (in varietà indeuropee)². Mi è caro continuare sul tema, a significare che la sua scomparsa non ha interrotto una lunga consuetudine; qui, per tirannia del tempo, una breve nota, per di più interlocutoria; in un prossimo numero di «Incontri Linguistici», per l'ulteriore motivo di continuità, ora nella persona di Vincenzo Orioles (che ringrazio per la consueta cortesia), compare un altro tassello sul tema dei genitivi indeuropei dei temi in *-o/jo-*³. I miei lavori sul genitivo risalgono ad interessi specifici da un trentennio, al seguito delle novità degli anni Ottanta, specialmente, ma non solo, dal latino dell'iscrizione di Satricum⁴ con *-osio* e dal celtico d'Italia (e venetico?) con le forme in *-oiso*, ed in entrambi nella coesistenza con il genitivo in $-\bar{i}$. Insieme e oltre le occasioni, c'erano problemi e generali e di revisioni singole, e ne ho trattato *rapsodicamente* in scritti poi pubblicati e in altri rimasti inediti; e ciò non per secondarietà dell'oggetto (anzi...): mi ha trattenuto la complessità della questione perché solo forzatamente si può considerarla in singoli punti isolatamente, quasi atomisticamente, in quanto il tema non ammette frammentazioni, se non strumentali – comunque,

¹ Prosdocimi 2002 'Genitivo', 2006 'Genitivo messapico'.

² In questo sottolineare 'varietà' seguo prospettive già di Pisani condivise da Gusmani: la varietà intrinseca pur in un principio in qualche modo unificante è particolarmente efficace per interpretare la polimorfia del 'genitivo' tra forme e contenuti. Ho proposto alcune idee al proposito in Prosdocimi 1995 'Filoni', ripreso con altro di attinente in Prosdocimi 2004 *SIES* cui rimando una volta per tutte.

³ Riferimenti minimi nella 'Nota (quasi auto)bibliografica' alla fine.

⁴ V. Prosdocimi 1994 'Satricum'. I cenni ivi dati sul rapporto $-\bar{i}/osio$ sono insufficienti e, come altri vulgati, deformati dall'assenza, a tutt'oggi, di una visione – non dico soluzione – adeguata tra forma e contenuti, e, soprattutto, nel ripartire dall'etichetta stessa di 'genitivo'. In assenza di revisioni concettuali di base ci saranno solo frammenti (miei compresi) anche validi ma, in assenza di un quadro generale, fuorvianti.



Tav. I.

con la doverosa coscienza dell'immanenza del complesso. È in questo spirito che offro questo frammento per memoria di una antica amicizia.

La primitiva stesura di questa nota è stata successivamente inserita nella questione del nome del 'figlio', in sé e in rapporto alla F(ormula) O(nomastica)⁵; tuttavia qui è data, per quanto consentito, autonoma. Il complesso scrittorio di cui qui si tratta – didascalie alle figure di uno specchio prenestino – è stato in seguito riproposto da A. Franchi De Bellis (2005; con buon corredo illustrativo), di cui ho approfittato perché bibliograficamente esaustivo. Il commento al nostro testo (Franchi,

De Bellis 2005, pp. 78-83) segue una linea sostanzialmente tradizionale, nello specifico e nel quadro grammaticale di riferimento; anche per questo non ho avuto motivo per modificare quanto avevo scritto, oltre questo doveroso riferimento e rimando documentale.

Uno specchio prenestino figurato, con didascalie per i singoli personaggi (CIL I² 555), ha i seguenti nomi = formule identificative:

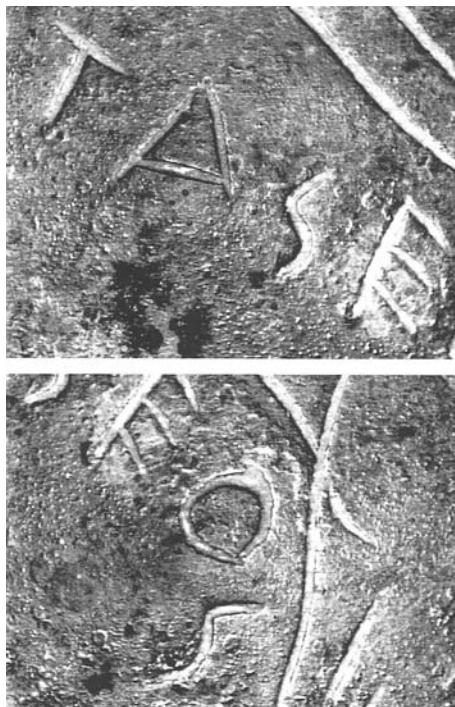
taseos luorcos pilonicos taseio filios

Mi esimo dalla descrizione, perché la figura della scena (tav. I; tavv. II-IV per i particolari della macrofotografia) è di per sé eloquente; non tento neppure di identificare il modello figurativo derivato da matrice greca o greco-etrusca, non tanto perché esula dalle mie competenze, quanto perché l'icona è sufficiente a dare senso al SISTEMA delle didascalie, qui collegate in modo esplicito nel contenuto della scritta oltre che nella scena, scena che permette di comprendere una 'storia-racconto (Erzählung)' in quanto, integrandosi con le didascalie, realizza un segno complesso, di per sé chiaramente significativo ai fini di recepirne la comunicazione ('messaggio')⁶. Tuttavia, anche indipendentemente dalla scena, la

⁵ Ne ho trattato più volte (rimandi nella bibliografia in Prosdocimi 2004 *SIES*). Ora riprendo il tema, con *metanoia* per quanto concerne il rapporto di (non) sequenza 'patronimico (del *pater*) – gentilizio (della *gens*)' in Prosdocimi 2011-2012 'Forme', in stampa.

⁶ Mie idee sul tema: Prosdocimi 1984 'Testo e segno', ora in 2004 *SIES*; *ivi* anche Prosdocimi 1979 'Lingua e preistoria' e *passim*.

giustapposizione di *taseos* e *pilonicos* a *taseio filios* è chiaramente significativa per la designazione ‘onomastica’ di *pilonicos*, qualificato quale *filios* in rapporto a *taseos*, mediante l’evidenza di *taseio*, quale ne sia l’interpretazione morfonologica, e che è l’*inquirendum*. Da prospettiva semiologica integrata la scena può essere significativa per identificare lo status onomastico di *taseos*, che non è evidente né in sé né per precedenti noti: è un etnico, cioè indica l’‘uomo di Thasos’? È un vero e proprio nome individuale? In caso di nome individuale o di suo equivalente, a quale personaggio-nome⁷ corrisponde? Questa specificazione è rilevante ai nostri fini per identificare la struttura di morfologia derivazionale di *taseio*, perché il riconoscimento della struttura formale *-eio* dipende dall’analisi di *-eo-* in *taseos*: *-e-* è una grafia (fonetica?) per *-(i)jo-* derivativo da *Tas(o)-*, e quindi morfonologicamente *Tas-eo-*? *-e-* è grafia propria, e quindi da interpretare morfonologicamente *Tase-o-*? È entrambe le cose, almeno secondo l’interpretazione morfonologica (‘sincronica’) dello scriba preparatore⁸ delle didascalie? L’ultimo caso è verosimile per la grafia *-e-* che, quale indice di vocalità propria (tratto [+ vocalico] nella convenzione post-jakobsoniana), dovrebbe indicare una segmentazione morfonologica: *Tase-o-*, e ciò quale ne sia la genesi; di conseguenza, la grafia propone una base in *-e- + -o-* su cui costruire un derivato in *-jo-*, da cui *tase-io*; è da aggiungere che resta aperto il problema morfonologico se vi sia *-i/jo#*, allora presunto genitivo, o *-i/jos*, aggettivo in accordo con *filios* secondo certa vulgata; per entrambi i casi si pone la questione di una base (grafi-



Tav. II.

⁷ Prosdocimi 1989 ‘Nome proprio’, ora in 2004 *SIES*. Cfr. anche la tesi sul ‘nome-atto’ nei teonimi, per tutti Prosdocimi 1989 ‘Religioni’, 2002 ‘Dèi’.

⁸ La produzione quali ‘agenti’ nel produrre il testo, in particolare un testo complesso con interazione di icone e didascalie, è essenziale quale premessa all’interpretazione, ma è l’aspetto meno considerato. Cenni in Prosdocimi 1981 ‘Epigrafia e paleografia’, 1984 ‘Epigrafia’, 2012 TI II.



Tav. III.

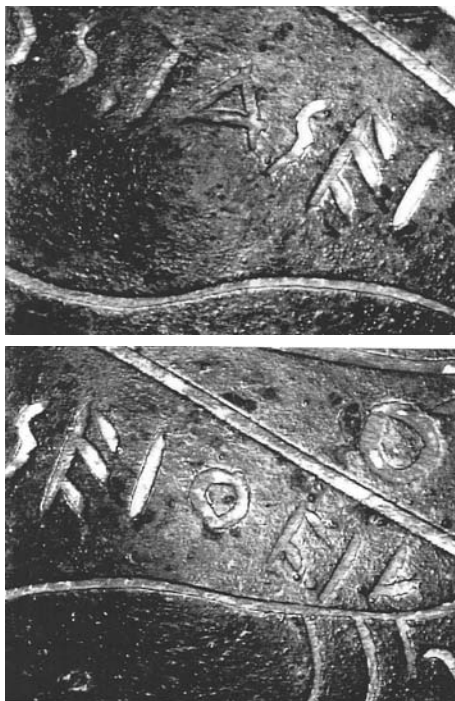
ca? grafica = fonetica? fonetica?) *-e-o-*, dove *-o-* è SOSTITUITO da *-i/jo-* e AGGIUNTO a *-e-*. La questione morfonologica si pone perentoriamente per *-i/jo-* SE di aggettivo; tuttavia si pone anche per *-i/jo#* SE di genitivo⁹.

⁹ La tematica della rimotivazione morfonologica di *-jo-* su *-jo-* è stata da me considerata come anomala dal punto di vista della lingua, ma giustificata entro la logica della formula onomastica che importava una morfonologia di lingua *-jo-* su *-jo-* per motivazione extralinguistica: ritengo tuttora valido il nucleo dell'argomentazione, anche se sono da effettuare approfondimenti e correzioni; in questa prospettiva, e più ancora per il nostro *taseio*, ritengo siano da riprendere alcuni spunti di R. Arena (1976) sul valore di || in osco-umbro, specialmente in rapporto alla morfologia *-eio-*.

Ai fini del nostro discorso, è sufficiente quanto segue:

- 1) *Taseio* rispetto a *Taseos* impone una segmentazione grafica che, per scriba e/o incisore, equivale a -e- fonetico e non meramente grafico, cioè *tase-* + *-jo-*; questa è la morfonologia dell'aggettivo in *-jo-* rispetto ad *-o-* e quindi avremmo un derivato ASSIMILABILE a un patronimico/nome parentale di una NORMALE FO in *-jo-*¹⁰; ma non è propriamente patronimico né designazione parentale, perché questa terminologia è tecnica per la FO intesa in senso sociogiuridico, ma non nella funzione di significare che un tale è figlio di un tale (su ciò anche avanti). Per questo ci sono due aspetti problematici congiunti:

- 2) a) se *Taseio* è aggettivo del nome del padre, *-io-* appare senza *-s*, e ciò contro la presenza di *-s* negli altri quattro casi di nominativo dell'iscrizione; la non notazione di *-s* si potrebbe giustificare – anzi, per chi lo identifica in questi termini, si DEVE giustificare – come dovuto a fonetica sintattica con *f-* successivo; tale fonetica sintattica sarebbe dovuta al nesso stretto, ma con accentualità autonoma per cui non ci può essere clisia fra *filios* e quanto precede¹¹; tuttavia: b) la nominazione di 'figlio', esplicitato lessicalmente (anche abbreviato), è normalmente col genitivo e NON con l'aggettivo; più precisamente significa l'inverso: l'indicazione mediante forma di aggettivo in italico è di massima SENZA la lessicalizzazione di 'figlio'¹², e questo si somma, e non si annulla, con il fatto che nello specchio non si ha una FO. Pertanto: *Filios* come scriptio plena è raro se non



Tav. IV.

¹⁰ V. nota 5.

¹¹ È detto per scrupolo, come si accenna in testo e si specificherà avanti vista la duplice e connessa difficoltà sintattica: 'figlio' lessicalizzato e aggettivo preposto.

¹² Ho qui semplificato, ma *fel* 'figlio' o *p(uklo-)* lessicalizzati hanno motivazioni specifiche; 'istituzionale' (al livello che le compete) è la formula nelle *defixiones* dove, sia nelle poche, e sostanzialmente concentrate, italiche (Cuma), come nelle romane la lessicalizzazione di 'figlio' ha il genitivo del nome della madre. È topica la spiegazione nel fatto di una più precisa identificazione del defig-

hapax, e questo potrebbe essere giustificato, per me lo è certamente, dal fatto che qui non siamo in FO, bensì nella designazione di un personaggio come ‘figlio’ (il figlio) di *Taseos* nominato prima: *Pilonicos* < gr. *φιλόνικος, suo nome individuale; ma nella SCENA, icona di una ‘storia’, la sua pertinenza è di essere IL ‘Figlio’ del personaggio chiamato *Taseos* «wohl Thasius von der Insel Thasos» (Vetter); questa identificazione rientra nel quadro generale delle conoscenze e delle condizioni culturali per cui un personaggio potesse essere individualizzato come ‘l’Uomo di Thasos’ mentre, e/o insieme, il figlio, che ha nome individuale proprio, fosse identificato come ‘il figlio dell’Uomo di Thasos’: evidentemente nella storia-racconto che l’icona significa.

Nello specifico, come detto, un problema è la resa *-e-* di *-i-* antevocalico – *Taseos* per **Tasi(j)os* rispetto a *filios* e non *fileos*. Su ciò conto tornare altrove; tuttavia rilevo che la scritta della Cista Ficoroni (ILLRP 1197; seconda metà del IV a.C.) suona *Dindia Macolnia fileai dedit // Nouios Plautios med Romai fecid*. La firma d’autore indica una confezione a Roma ma la cista, trovata a Preneste, ha una *fileai* con *-ea-* per *-ia-*, che suona prenestino rispetto a *-io/a-* delle altre finali. Ritornando al nostro specchio, mi attengo alla grafia per cui, posto *Taseos*, il di lui ‘figlio’ *Taseio* si propone automaticamente per una segmentazione *taseio* dove riappare la *-i-* come in *filios* e non **fileos*, mentre resta la base in *-e-*; questa pertanto non solo o non esclusivamente grafica ma anche morfonologica, perché una forma in (grafico) *-io-* con ulteriore derivativo in (grafico) *-io-* avrebbe dato *-iØ-io-* con cancellazione della vocale tematica – e quale grafia fonetica?

Su queste basi, per lo più implicite, è stata avanzata l’ipotesi che *Taseio* sia un genitivo in *-sio/-sjo*; l’assenza di *-s-* avrebbe due eventualità:

- a) *-s-* intervocalico in *-sio/-sjo* sarebbe passato a *-Øj-*; questo passaggio fonetico è basato sulla spiegazione di lat. *eius, quoios* > *cuius* come da genitivo **e-sjo, *kwo-sjo* + *-s* che ipercaratterizza: è una *petitio principii* (così implicitamente Leumann 1977, *Lat. Gr.*, pp. 477, 126); pertanto ci sarebbe l’eventualità di:
- b) un genitivo senza *-s-* o, rovesciando, una forma in *-jo#* poi inserito nel paradigma dei temi in *-e/o-* quale genitivo con conservazione della vocale tematica a differenza di *-ī* ma come *-sio*; alla fine marginalizzato e come tale morfo-

gendo (dei defiggendi) secondo il principio che «mater semper certa». Ritengo, anzi è per me evidente, un’altra motivazione istituzionale: la maternità invece della paternità qualifica il defisso quale senza *pater/parens*, cioè *vulgo conceptus*, in parole povere ‘figlio di puttana’ (*paelex* sarebbe già troppo...). Altro discorso vale per il genitivo senz’altro nome come nel caso prenestino di *Orcevia Numeri*: il genitivo indicherà una schiava (o liberta) della gens *Orcevia* (qui sarà la gens nobile di Peruzzi → Franchi De Bellis), precisamente di un suo membro di prenome *Numerius*.

nologizzato dopo -s; oppure, più neutralmente, una forma di appartenenza ‘tematica’ marginalizzata o residuale, o come ‘genitivo’ tematico asigmatico o come ‘aggettivo’ del tipo *quoius, eius*.

A questo punto si pone la questione della forma in -io in *Tase-io*: il contenuto (pragmatico) è chiaro perché è la qualifica di ‘figlio di’ ma la sua estrinsecazione morfologica può essere – come a priori ‘dovrebbe’, per essere *filios* ‘figlio’ LESSICALIZZATO – di genitivo, allora in -io, oppure di aggettivo, allora in -ios (una ambivalenza tra i due sarebbe possibile ma a un livello preistorico non concepibile alla cronologia della lingua del nostro testo).

Come visto, un aggettivo in -ios è reso improbabile dalla struttura generale della formula latina – cui, con il romano, appartiene il prenestino – e italyca: ove compare ‘figlio’ lessicalizzato nella FO non compare di norma l’aggettivo quale espressione di appartenenza ma esclusivamente il genitivo¹³. Vi è una eccezione nel nome dei ‘Dioscuri’ in italyco¹⁴: Ve 202 (dat.) *iouiois . puclois* ‘ioviis pueris’, Ve 224 (dat.) *[i]ouies . pucle[s]* (con monottongazione -oi- > -e-). Poiché *Taseio filios* non è propriamente formula onomastica, potrebbe essere assimilato al tipo con cui si nominano i Dioscuri, con genitivo nella matrice greca (là dove è specificato ΔΙΟΣ); questo, come visto, richiederebbe l’ipotesi della scomparsa (grafico-fonetica) di -s in un contesto dove tutte le -s finali sono accuratamente notate. Come detto, è stato proposto che si tratti di fonetica sintattica nella sequenza -s f- come nel prenestino *Diovo filea* (Ve 505) per *Diovos* (ad Ve 511 da Norba); ma nella stessa iscrizione si ha la sequenza *nationu cratia* per **nationus* con -us per -os (romanismo? Degrassi aggiunge la -s in parentesi): qui non c’è fonetica sintattica nel condizionamento -s f- per cui vi è una NORMALE non notazione di -s finale NON dovuta a fonetica sintattica. Di contro, nella corretta prospettiva, l’iscrizione di dedica alla *Fortuna Diovo filea* ‘figlia di Giove’¹⁵ porta un dato importante per il GENITIVO PREPOSTO a *filio/a* in formula identificativo di individuo

¹³ V. nota precedente.

¹⁴ Il tema è spesso sfiorato o considerato in singoli aspetti, poco o punto nella sua complessità tra coppia, disgiunzione della coppia, creazione di un nuovo accoppiamento (Polluce e Amico), il tutto con riflessi nelle forme di lingua tra gli *iouio- puklo-*, (dat.) *quouis* preceduto dai nomi, *tinias cliniaras*, genit. *pukele* [isolato, *Castor* → *Castores*, etc. L’accenno e implicito rimando ad altre sedi è qui sufficiente.

¹⁵ Dopo tentennamenti ottocenteschi rispetto ad un (per me presunto) Giove figlio della Fortuna in Cicerone (*de div.* II 85 ss.), la Fortuna figlia di Giove è assicurata, a partire dal Mowat (1884). A una Fortuna ‘figlia’ e ‘madre’ di Giove ha dedicato duecento colonne la Champeaux (1982). Credo che uno *Iupiter* figlio di *Fortuna* si fondi su un duplice equivoco: l’esistenza di uno *Iupiter puer* quale status di età di *Iupiter* (così ad Anzio) ed uno *Iupiter puer* DI... con *puer* indicante non status di età ma rapporto di ‘figlio’; il tutto basato su una incomprensione del testo di Cicerone dove il genitivo *Iovis pueri* non va inteso quale ‘(di) Giove figlio di... (Fortuna?)’ bensì come ‘(del) figlio di Giove’, evidentemente Ercole: su ciò 2011-2 ‘Forme’. In ogni caso i testi prenestini hanno una evidenza: ove

ma NON onomastica propria, come è per contenuto e per l'IDENTICA POSIZIONE sintattica (e ideologica) in *Pilonicos Taseio filios*.

Parziale conclusione: non è la difficoltà fonetica che rende problematico un *Taseio* aggettivo per **Taseios*, ma è la lessicalizzazione in *filios* della semicità 'figlio DI' di norma affidata alla morfologia derivativa in *-i/jo-(s)* e/o suoi allomorfi in alternativa – cioè in ASSENZA – di significare 'figlio' per lessicalizzazione. Ne consegue che, pur senza esclusioni assolute ma con tutta probabilità, si dovrebbe riconoscere, come è stato già fatto, un genitivo in *-io* da base in *-eo-* grafico analizzato, quale sia l'origine di *-e-*, come *-e-* + *-o-* tematica, da cui **Tase-o-jo#* > **Tase-ø-jo*. Ciò posto, si ripropone la questione del genitivo dei temi in *-o/-jo-* in latino e in altre varietà indeuropee, alcune con attestazioni di novità anche eccezionali per cui la vecchia questione si è rinnovata da più angolazioni e con dovizia di studi¹⁶. Qui ci arrestiamo per quanto concerne lo specifico del nostro testo. Aggiungo alcune considerazioni accessorie.

Nel latino di Roma si ha la (celebre) forma di genitivo *Me(t)tioeo Fufetioeo* in Ennio (*Ann.* 126 V.) che presenta un *-eo* AGGIUNTO e non sostituito a *-o-* tematico, ma con *-eo* che riporta a *-io* con una grafia/fonetica di tipo (anche) 'prenestino'. Il confronto con *Taseio* non è di sovrapposibilità diretta, tuttavia *prima facie* ci sono elementi potenzialmente accomunanti; pertanto la questione è da approfondire, a partire dalle forme in Ennio, più che non sia avvenuto ad oggi (per tutti Leumann, *Lat. Gr.*, 1977, pp. 412, 425). Secondo una ipotesi, a quanto mi consta latente per Ovidio (in Quintiliano I, 5, 12 e VIII, 6, 33) *vinoeo bonoeo*, considerato calco su *οἴνοιο ἀγαθοῖο¹⁷, è astrattamente possibile che un grecismo valga anche per Ennio, ma non dovrebbe valere nel caso di *Taseio*, quale fosse la base greca, perché avremmo avuto un *Tase(i)ioio* (o simili). La spiegazione per Ennio è solo una astratta possibilità, pertanto va considerata la forma come si presenta; al limite, anche se *Met(t)ioeo Fufetioeo* fosse grecismo, in Ennio sarebbe derivato da storiografia romana scritta in greco e utilizzata negli *Annales* per la prosodia metrica dell'esametro latino-romano, da Ennio stesso creato su modello dell'esametro epico greco¹⁸. Tuttavia anche se un *-oeo* rispetto a *-i* in *Met(t)io-* *Fufetio-* potrebbe essere segno di grecismo, la forma compare comunque in un testo di lingua latina romana, e come tale doveva avere delle caratteristiche minime e congiunte: non solo doveva essere intelligibile al pubblico ro-

ci sia la menzione di 'figlio', sia questa *puer* (su cui Risch, con forzature) o *fili/eo*, essa è preceduta dal genitivo nella designazione di genealogie mitiche: (nelle iscrizioni) 'Fortuna di Giove figlia / *puer* Fortuna' da sovrapporre a *Pilonicos Taseio*: 'di T. (!!) figlio'.

¹⁶ Da ultimo i miei (nota finale): qui riprendo alcuni precedenti, selezionati ma non ad hoc.

¹⁷ Leumann, *Lat. Gr.*, 1977, p. 425, che rinvia a Heraeus, *Kl. Schr.*, p. 240 ss.

¹⁸ Ho ripreso la vulgata da una angolazione in qualche misura nuova (fatto cronologico scervo da giudizio di valore) in Prosdocimi 2002 'Sentino'.

mano ma, insieme e più, non doveva seguire strutture linguistiche inaccettabili ad orecchio romano. Ne consegue che se si può forse parlare di grecismo per il frammento attribuito ad Ovidio – da oltre un secolo la *Graecia capta* aveva conquistato culturalmente il *ferum victorem* in una sorta di bilinguismo a livello còlto, cioè di cultura media, non solo di letterati – ben difficilmente ciò sarebbe stato possibile all'epoca di Ennio, malgrado la 'grecità' della storiografia di Fabio Pittore o Cincio Alimento¹⁹. In ogni caso solo un livello alto/altissimo sarebbe stato in grado di accettare un grecismo entro un testo romano, in questo violento perché un -io greco, pur trasposto in romano come -eo, restava sempre un -i/eo che si AGGIUNGEVA e non si sostituiva a una base in -io/-o-: per evitare questo e lasciare caratterizzata la derivazione – di cui qui la flessione al genitivo è un caso²⁰ – italico da una parte e romano dall'altra hanno una morfonologia specifica (sopra). Più ancora: nella flessione dei temi in -e/o- il genitivo in -ī è geneticamente una derivazione in *-je/oH₂(-) al grado *-jØH₂ > *-iH > -ī (ad note precedenti), per cui si arriva a neutralizzare la distinzione tra forme in -Co- e in -Cio- (salvo tracce nella dottrina che distingue genitivo *Valērī* da vocativo *Valērī* e altro di marginale).

Conclusione: dato e non concesso che -eo di Ennio rappresenti un -io greco²¹, doveva essere intellegibile e non estraneo alla morfonologia latino-romana, meglio non doveva essere del tutto ANTI-latino, cioè doveva avere una base di accet-

¹⁹ L'antigrecismo di Catone (il Censore...), che ha portato nell'estrema vecchiaia ad ottenere l'espulsione dei retori greci, non esclude una buona conoscenza, per alcuni profonda influenza, della cultura e lingua greca (per tutti Boscherini 1970).

²⁰ Sulla questione: Prosdocimi 1987 'Sievers', 1989-90 'Flessione messapica' etc. ripresi, in parte, in 2004 *SIES* e 2008 'Latino'. In seguito ho tenuto un corso seminariale per dottorandi (Padova; Milano IULM) nell'anno accademico 2009-10, rovesciando la prospettiva secondo il principio della ricostruzione, dal 'basso' documentale all' 'alto', scopo della ricostruzione e, insieme, secondo la logica della ricostruzione interna nel modello proposto nel 1977-78 (Prosdocimi 1978 'Diachrony', 1978 'Diacronia') e ripreso in Prosdocimi 2004 *SIES*. La novità consisteva (e consiste) nella partenza da e restrizione a -ī/-ī in latino (e latamente italico) con allomorfi quali -i/ja etc.

²¹ Nella resa -e- di gr. -i- intervocalico e/o postvocalico può essere pertinente che come appare dalla grafia negli adattamenti ad altre lingue – per esempio: digrafo Y, poi hi in messapico; γ (gamma) e non ι (iota) per [j] intervocalico o secondo elemento di dittongo nel siculo; |< nel venetico alpino e || in altro venetico e in grafie italiane - [i] del greco storico (e non [j] preistorico) sia fortemente [+ vocalico] con esclusione del tratto [+ consonantico]: di qui una resa e per esclusione di una eventuale realizzazione con una qualche rilevanza data al tratto [+ consonantico]. Il tutto può avere a che fare con la fenomenologia per cui nel romano (e verisimilmente in altre varietà latine) si ha la sequenza -īo e non -jo o -iØ come sarebbe stato da aspettarsi. Il tema sarebbe da perseguire anche in italico che mostra -jo- nel tipo *Clausus* rispetto a *Claudius* ma che non è univoco nella finale perché sia -jos- sia -ios avrebbero dato -iØs, mentre -iØs morfologico avrebbe avuto esito -Øs e non -is; su questi v. i miei lavori citati sopra sull'appositivo italico e sulla regola di sillabicità, *genus* di cui la regola di Sievers, al pari di altre manifestazioni parziali, è *species*.

tabilità ANCHE nella varietà di Roma non ancora completamente ‘urbana’, rispetto alla (iper)puristica ‘latinità’ quale sinonimo di romanità²²; in altre parole una qualche latinità, anche se non ‘urbanamente’ romana, doveva ammettere la struttura di un genitivo in *-V(ocale)-e/o-i/jo*. Questo porta ad un’altra forma in *-Vio* su cui tornerò alla fine quale apertura ad una ragionevole ipotesi; tuttavia, qui la ometto per principio: non richiamo qui altro di esterno ma non assodato (variante di *obscurum per obscurius*), perché il caso *Taseio filios* ha la premessa di genitivo in *-eio* nell’EVIDENZA INTERNA, e questo non tanto per l’assenza di *-s* in un ‘patronimico’ in *-eios*, quanto per la INESISTENZA di patronimico per sostanza oltre che per forma sintattica (v. sopra). Per sostanza NON è patronimico, perché *Taseios filios* NON è F(ormula) O(nomastica), né è assimilabile a FO in quanto l’identificazione dell’individuo *Pilonicos* si trova in una storia mitica, trasposta in scena figurata, in cui il racconto verbale ha traccia nella didascalia, che dice chi è il personaggio della scena per giustificare la scena stessa quale trasposizione di UNA storia mitica; in quanto all’interno di una storia mitica, per natura non è né può configurarsi per trasposizione quale FO, così come *Diovo* (genitivo preposto) *filea primogenia* (dativo di dedica) non è FO, perché non può esserlo in sé, né è assimilabile a FO, perché la FO è pertinente ad una società umana, in quanto giuridicamente costituita. La superposizione con la forma sintattica della dedica prenestina citata porta al punto connesso: il nome individuale – quale sia la morfologia in cui si presenta, qui è pertinente la sequenza sintattica – preposto ad un nome individuale (= individuatore di un personaggio) si pone di norma al genitivo del nome di pertinenza – qui del *parens/pater* – e non all’aggettivo, in quanto questo ha in sé, nella forma derivativa, la semicità di dipendenza (v. anche sopra).

Il falisco ha di norma l’indicazione del nome parentale in forma di aggettivo con esclusione della lessicalizzazione del termine per ‘figlio’ e, di converso, il genitivo preposto alla lessicalizzazione (Bakkum 2009 § 73, p. 220 ss.). Va peraltro ricordato ancora una volta che se il tipo *Taseio filios* non è propriamente una FO, la struttura della FO è comunque indicativa per la covariazione tra morfosintassi e lessicalizzazione della semicità ‘figlio’. *Pilonicos Taseio filios* appartiene per natura e tipo alle genealogie mitiche rappresentate, a Preneste, dal tipo *Diovo(s) filea/Iovis puer*, cioè con genitivo preposto e lessicalizzazione del-

²² Uso ‘romano’ e ‘romanità’ per convenzione personale per distinguere da altre varietà di latino. Storicamente è un fatto che il concetto di ‘romanità’ linguisticamente puristica era designata ‘*latine (loqui)*’. Tuttavia il fatto terminologico è stato accettato più che spiegato nella sua anomalia storicamente e storiograficamente evidente: perché la urbanità, quasi ‘iper-urbanità’ puristica, del latino di Roma è designata con (avv.) *latine (loqui)* o *linguam latinam*: ‘conoscere’ o ‘ignorare’ o ‘dimenticare’ o ‘nescire’ o altro? E l’opposto è ‘*volscē*’ od ‘*o(b)sce*’ (*fabulari*), dove per ‘*o(b)sce*’ rispetto a *Samnium/Samnites* sembra ripetersi il medesimo fenomeno, anche se privo dell’isteria puristica per una certa fase della lingua ‘romana di Roma’.

la semicità ‘figlio’. In questo il nome dei Dioscuri è una eccezione apparente o, meglio, ‘conferma la regola’, nel senso proprio e non banalizzato per cui si cita. La conferma perché dà occasione di approfondire la consistenza della regola stessa: l’italico dat. *iouiois puclouis*, [*i*]oues *puclē[s]* citato in testo rappresenta una particolarità rispetto all’etrusco *tinias* (di Giove) *cliniaras* (figli), al solo *pukele[is]* sannita ‘del Figlio’ per eccellenza, Castore, da cui la dizione romana *Castores* (pseudo-*dvandva* in assenza di duale come in sanscrito) e alla attestazione più antica (VI a.C., da Lavinio; ILLRP 1271) *Castorei Podlouqueique qurois*; qui c’è la chiave per la nostra angolazione (oltre che un tassello della complessa ‘storia’ dei Dioscuri su suolo italiano: ad nota 14): i Dioscuri sono in sé *quroi*, ‘giovani, figli’ ma non, in sé, figli DI, esattamente come latino *puer* che è *puer* = classe di età per un individuo in sé mentre significa ‘figlio’ solo ove ci sia il genitivo ‘figlio DI...’, cfr. *Iovis puer* PRENESTINO, e qui siamo a Preneste. Non solo ma, come ha fatto notare G. Pugliese Carratelli a proposito dell’iscrizione lavinate (ma anche altrove a proposito di (F)ΑΥΑΚΕ con cui sono designati i Dioscuri), la stessa giunzione di κοῦροι/(laconico) κωροι con ‘di Giove’ ΔΙΦΟΣ preposto non è la norma nella fase più antica. Pertanto i Dioscuri sono prima *quroi* in sé prima che ‘figli DI...’, così come, *mutatis mutandis*, Κόρη è κόρη in sé prima che figlia DI (Demetra) nella mitologia eleusina. Pertanto l’aggettivo ‘Giovii’ preposto a ‘Figli’ per i Dioscuri nelle due dediche italiche non è pertinente per il nostro caso; per esso è pertinente il figlio DI e non ‘*quros/puer*’ assoluto come nei (dat.) *qurois* che hanno nome individuale perché hanno identità propria prima e indipendentemente dall’essere ‘figli DI’: Pilonicos, invece, esiste solo come ‘figlio DI Taseos’.

Ritorno a *Taseio*. Ovviamente si tratta di attenersi alle aspettative ‘normali’ e non ad eventuali eccezionalità perché individue, come tali imprevedibili. Ne consegue che qualifico di ‘altamente probabile’ *Taseio* quale genitivo in *-eio*, e ciò per evidenza autonoma (= interna), confortata in più dall’esterno del testo ma non del contesto (in senso ampio) linguistico-culturale nell’enniano *-ioeo* (sopra); come alta probabilità è fondamento del caso *titoio* (falisco? comunque di ambito ‘latino’) minoritariamente trattato come genitivo (su questo, Bakkum 2009, nr. 483†: v. avanti alla fine).

Un’altra peculiarità di Ennio riporta a Preneste. Varrone (*l.l.* VII, 87) a proposito di *l* in forme in cui ci sono altre consonanti, qui *n* tra *Lympha* e *Nympha*, riporta «ut quod apud Graecos ΘΕΤΙΣ, apud Ennium: Thetis illi mater»; *Thetis* che non dà senso nel contesto è stato corretto (già dal Turnebus) in *Thelis* sulla base dello stesso Varrone (*r.r.* III, 9, 19) «antiqui, ut Thetim Thelim dicebant, sic Medicam Melicam vocabant»; uno specchio prenestino (Vetter 366i; cfr. Franchi De Bellis 2005) ha la grafia *telis* per *tetis*, esattamente come Varrone attribuisce ad Ennio. Ennio degli *Annales*, primo ad essere definito *poeta* con l’accezione

completa del termine²³, non avrà certo usato varietà di prenestino per il suo latino che doveva essere un latino di varietà romana ed alta (v. nota precedente). Tuttavia avrebbe potuto usare la varietà prenestina – a Preneste varietà locale, e non sbrigativamente ‘dialettale’ – per dare una tinta di arcaicità al latino di Roma del suo tempo. È una ipotesi che, pur tenuemente sostenuta, andrebbe verificata anche in altri aspetti dei rapporti linguistici tra Roma e Preneste; qui torniamo al discorso di partenza, l'*exemplum*: non era nelle intenzioni provare che *Taseio* sia un genitivo – anche se per me è altamente probabile – quanto che la verifica del formulario onomastico e/o più paraonomastico, come è il nostro caso (v. note precedenti) può avere implicazioni di rilievo sulla restituzione di morfo(n)ologia in generale. Da cui alcune considerazioni.

Prime considerazioni (1999-2000)

La prospettiva di un genitivo si inserirebbe in un quadro del ‘farsi’ del genitivo in correlazione con il ‘farsi’ dell’aggettivo, il tutto in rapporto sistemico con la flessionalità; ciò non va rifiutato o accolto acriticamente, ma va posto in una corretta prospettiva diacronica soprattutto in relazione ai momenti genetici e ai momenti finali, con morfemi residuali e/o marginalizzati, e anche per questo trascurati; in questo è però implicito l’aspetto documentale di cronologia recenziore, il che implica comunque un coefficiente di vitalità. Se sia il caso di *Taseio* non si può affermare per più motivi; se fosse, vi è la morfologia per cui *-jo-* è ‘atematico’ perché SOSTITUISCE e NON si aggiunge ad *-o-*; la ragione-causa della fenomenologia è individuabile/individuata e affonda le radici nel farsi stesso della morfonologia dei temi in *-e/o-* vs. *-je/o-*. Ai nostri fini qui è sufficiente la fenomenologia **Tase-o-* < *Taseø-jo-*; secondo questa, quale sia la posizione morfologica di *-e-* del nome del parens *taseos*, *-jo-* sostituisce e non si aggiunge ad *-o-*: abbiamo *Taseio* e non **Taseoio*. Per quest’ultimo caso teorico, non avvertosi, richiamo il frammento di Ennio (*Ann.* 126 V in Quint., *Inst.* I, 5, 12) citato sopra, che ha *Me(t)tioeo(que) Fufetioeo*: qui *-eo*, quale sia la genesi, si AGGIUNGE al tema; lo stesso è il caso di latino (ardeatino) *titoio* inteso ‘Titii proprium’ (Vetter 364a), il che è certo contestualmente, cioè come pragmatica dell’‘appartenenza’, a sua volta da collocare categorialmente come pertinenza paradigmatica: dovrebbe essere un genitivo, perché un aggettivo in *-jo-* dovrebbe essere escluso dalla sequenza *-oio* con *-jo-* aggiunto e non sostituito ad *-o-* tematico.

Per esclusione resta un genitivo ‘tematico’ senza *-s*: perduto foneticamente o mai esistito? Cioè: accanto al genitivo con *-s* tematico esisteva un genitivo senza *-s* parimenti tematico; la questione della ‘tematicità ~ non tematicità’ riporta al

²³ Prosdocimi 2002 ‘Sentino’.

genitivo in $-\bar{i}$ senza il tema $-e/o-$ (perché sostituito da $-\bar{i}$, salvo forse una fenomenologia marginale nel falisco: cenni avanti; altrove per la causa di $-\bar{i}$ ‘sostituito’); qui vi è solo un motivo di riproporre la questione tra $-e/o-$ + $-s$ ed $-\bar{i}$ come ‘tematicità ~ atematicità’, sfondo cronologico e sistemi corrispondenti.

Seconde considerazioni (2010-2011)

Corollari minimini: prospettive, aperture (*révériés?*).

Sul genitivo in -V-io#

Bakkum (2009 I, p. 132, § 4.4.5; II, pp. 586-587, nr. 483†: qui bibliografia esaustiva) ha ripreso come possibile falisco, comunque latino non-romano (definizione mia), la forma *titoio* già interpretata (Ribezzo, Bolelli, Campanile, Meiser) quale genitivo, sia pure con diverse motivazioni genetiche nella morfonologia. Bakkum, con i più, è negativo ma non è propositivo; soprattutto sorvola un fatto: la forma *-oio* ESISTE e, essendo a priori di ascendenza indeuropea, va spiegata nella morfonologia di un (sempre a priori) presunto $-o-$ tematico seguito da (grafico) $-io\#$ [$-i/jo\#?$], sia questo aggettivo in $-i/jo-$, con morfologia di caso da stabilire, sia questo, con morfonologia di caso stabilita, genitivo in $-i/jo\#$ di tema in $-\check{e}/\check{o}-$; in entrambi i casi, senza cancellazione di $-\check{e}/\check{o}-$ tematica. Quanto detto identifica l’apriori assoluto prima di qualsiasi spiegazione e il CONSEGUENTE rifiuto e/o accettazione: la forma esiste, è ascrivibile ad un ambito linguistico, deve significare, può essere grammaticalmente anomala, può essere un autoschematismo, e altro ancora; ma il *prius* è che ESISTE, cioè è stata FATTA esistere per significare e quindi ha una causalità, che può essere individuata erratamente, che può essere non individuata perché non individuabile, ma che ESISTE. Se esiste c’è ragione sufficiente per esistere in un testo, e quindi nelle precondizioni della *langue*; la conseguenza è che il rifiuto di una ipotesi esplicativa non risolve la questione, perché la lascia aperta, lascia un vuoto che richiede o di perseguire una nuova via o di rinunciare ma esplicitando che resta un vuoto, oppure – se ci sono motivi come è il caso *Taseio* (e altro...) – restano da riconsiderare le motivazioni della proposta rifiutata e le motivazioni del rifiuto entrambe mi appaiono deboli e/o non adeguatamente giustificate: dato il carattere di questa nota mi attengo al minimo, riprendendo il positivo.

La spiegazione del genitivo in Ribezzo, liquidato con un ‘sic’ da Bakkum, contiene uno spunto interessante, anche se posto male: $-io\#$ come collegato a $-io-$ derivativo e ad $-\bar{i}$. Resta inspiegata la non cancellazione di $-e/o-$ tematico che funziona (*et pour cause*)²⁴ sia per $-i/jo-$ derivativo sia per $-\bar{i}$ di genitivo. La non scom-

²⁴ $-\bar{i}$ di genitivo $< -iH_2 < -j(e/o)H_2$ e $-je/o-$ del derivativo hanno la medesima matrice morfologica in $-je/o-$, già derivativo primario alternativo ad $-e/o-$ tematico, secondariamente ristrutturato e riseman-

parsa di *-e/o-* tematico è giustificata nell'ipotesi di Pisani per cui il genitivo in *-ī* del latino, con altri genitivi quali il nostro, discenderebbe geneticamente da **-osjo* (perché non **-esjo?*). Forzata fin dalla partenza (Pisani, come noto, ha mantenuto la spiegazione fino alla fine) e pur confermata come decisamente errata – errata era dimostrata anche prima – da nuove acquisizioni, l'ipotesi di Pisani ha il merito (*malgré lui!*) di porre un tassello là dove si ferma Ribezzo, cioè *-io* dopo tema vocalico, allora da riformulare secondo una prospettiva (alla Fr. Bader), secondo cui *-osjo* è da *-os + jo*²⁵, cioè un *-jo* deittico posposto e conglutinato con un *-os*, all'apparenza un nominativo, suo precedente quale pertinenza semantica. Il livello può essere quello che si denominava 'glottogonia', con implicito giudizio negativo, al limite disprezzo (questo, idiota). Credo che non ci sia discriminante rispetto a un presunto tetto 'scientifico', e che ci sia diritto di infrangerlo non per costruire un castello (di carte?) sostitutivo del paradigma Brugmann-Meillet, bensì per delineare il farsi di ciò che è stato appiattito in certa manualistica. Nello spirito e coscienza del valore di proposta astratta, si potrebbe associare l'ipotesi **-os-jo* sscr. *-asya* (su *-oiso* un cenno avanti) con la prospettiva *-o-jo* partendo da un fatto documentale, distorto nell'interpretazione. Dal 1967 è stato mostrato (Untermann) che il celtiberico ha un genitivo, grafico *-Co/Ci-o*, interpretato foneticamente come [Cö/Ci-jö]; nel 1999²⁶, secondo la più ragionevole interpretazione fonetica della grafia quale [-Co#/-Ci-jo#], ho proposto una forma di caso (o pre-caso) senza marca flessionale, o con marca Ø o, al limite, con la sola marca di apofonia *-ō#* rispetto ad *-ē#* del vocativo; il lessema sarebbe allo stato assoluto così come l'imperativo tipo *lēgē*, λέγε (parallelo ben noto...) è per il verbo: nominalità pura da una parte, verbalità pura dall'altra (forse con matrice comune e conseguente residuale interferenza: di ciò altrove). Se è così, si può porre *-ō#*, 'nominativo' o 'pre-nominativo' privo di *-s* (di aggettivo?), tuttavia con una marcatura nella posizione sintattica (secondo il tipo *la Dio mercè*, *la mort Arthur*, etc.). Seguendo questa via si può proporre ipoteticamente ma non senza fondamento una proporzione:

tizzato nel rapporto di *-je/o-* quale derivatore da *-e/o-* che SOSTITUISCE e a cui NON si aggiunge: evidenza della genesi. Su questo, che è condiviso da altri anche se con diversa trafila genetica ed evolutiva (per tutti: Bader), ho detto in frammento degli anni Ottanta ripresi in Prosdocimi 2004 *SIES* e 2008 'Latino'. Ho rivisto la questione in lezioni seminariali che spero di arrivare a quagliare (v. ad nota 20).

²⁵ Bader 1991, 1992; la studiosa è tornata più volte sul tema fino al genitivo celtiberico. Come si è accennato, allo stesso ambito appartiene *-je/o-* derivativo primario (e anche secondario), ma non è sempre chiaro quale sia il pensiero della Bader sulla rete di giunzioni nelle (ri)strutturazioni/(ri)stemazioni tra genesi ed evolvere.

²⁶ Relazione congressuale inedita.

-os + jo > -osjo, sscr. -ǎsyǎ (*-ěs-jǎ, o *-ǎs-jǎ > -ǎs-ya per lex Brugmann)²⁷
 -o + -jo > -ojo
 (-e) + jo > -ejo

Resta il problema di celtico (e venetico?) d'Italia -oiso se, come pare, è morfologico da -o-i-so e non fonetico da -osjo. Il gr. -oio va parimenti rivisto come *-oiso piuttosto che *-osjo come ha la vulgata; latino (falisco e Satricum) -osio è da -osjo, ma in (latino?) romano è -osĭo analogo a -ĭōs (contro la regola di Lindemann 'estesa' anche al finale di forma, il tutto entro la lex Sievers generalizzata a lex di sillabicità *tout court*)²⁸.

Se -oio, -eio prospettano -o, -e + -jo, si pone astrattamente una prospettiva analoga per il presunto genitivo in -oi del falisco (su cui Bakkum 2009, I, § 4.4.4, pp. 131-132; cfr. § 8.8.1, pp. 305-306). Accertato che la forma -oi sia un genitivo in -oi, in quanto attestato in neo-falisco con premessa nella certezza di un tema in -e/o-medio-falisco (convenzione Bakkum, più che rigorosa fissazione cronologica, per il 'Middle Faliscan'), pare verosimile una ristrutturazione del paradigma dei temi in -e/o- nella sostituzione di -osio per generalizzazione come genitivo unico della PREESISTENTE FORMA²⁹ in -ī che (salvo nella non accettabile ipotesi di Pisani) è extraparamorfologica perché INSERZIONE di un *-j(e)H₂ > -iH₂ > -ī (lo stesso di sscr. *devī* e anche *vrkī*), che passa da appartenenza (possesso) per derivazione a pertinenza-appartenenza per paradigma, da cui il genitivo possessivo, quindi genitivo *tout court*.

In falisco per i temi in -e/o- si sarebbe avuto il medesimo fenomeno che per i temi in -a < *-eH₂ dove, nel latino di Roma, -ī, ormai generalizzato come genitivo dei temi in -o-, ristrutturata in -ai < -ā + - ī³⁰ il precedente -ās < -ā + (?) s, re-

²⁷ Sscr. -asya dovrebbe essere sillabicamente -os-yo per la combinazione della lex Brugmann (*pace* ultimo Kuryłowicz 1977) e della sillabicità 'tipo Sievers'.

²⁸ Prosdocimi 1987 'Sievers' ora in 2004 *SIES*.

²⁹ Da quando – anni Ottanta al seguito di -osio di Satricum e -oiso del celtico (per ora) d'Italia – si è riproposta la coesistenza del genitivo in -s- (-io/o- e varianti) con -ī-, è stata individuata sulla base documentale la sequenza: tipo -osjo/-oiso etc. PRIMA e -ī DOPO. Ma data la antichità della FORMA -ī, come minimo al pari del tipo -osjo/-oiso, verosimilmente anche precedente, la sequenzialità per il genitivo resta un *flatus vocis* ove non si identifichino i contenuti semici delle forme e le corrispettive pertinenze categoriali nell'intero sistema.

³⁰ -āī è computato bisillabo e sponde ancora in Lucrezio, evidentemente su modello precedente che, per metrica esametrica, dovrebbe rimontare ad Ennio, creatore o, almeno, sistematore dell'esametro già greco. In *domi militiāī* si è al locativo, ma è ormai identificato col genitivo, il che è poi riflesso nella dizione 'genitivo-locativo', comunque significativa anche se impropria e fuorviante: poiché il locativo in -ai non può essere bisillabico né tantomeno spondaico, -āī non può venire che dal genitivo di -ā-s rideterminato da -ī, quindi -āī morfologico (vocalis ante vocalem qui NON corripitur) da -a + ī, con -ā# non ancora -ā# almeno in morfonologia per paradigma e non per -ā > -ǎ del nominativo, cfr. il tipo *multǎ* : *multātus* (Prosdocimi 1986 'Accento'), e questo riporta non solo alla genesi di -ai che sostituisce -as, quale -ā + ī che si afferma su -osio, ma alla sua relativa recenziarietà (cenni appresso in testo e a nota seguente).

siduo in *pater (/mater) familias* ma ancora vitale epigraficamente in VI, forse V sec. a.C.³¹. Analoga fenomenologia nel falisco, tra fase arcaica e recente (Bakkum 2009, I, § 4.2.2, pp. 120-122; così pure per *-osio* : $-\bar{i}$: documentazione e ipotesi in Bakkum 2009, I, § 4.4.9).

L'evoluzione paradigmatica nel processo di progressiva uniformazione per parallelismo di antica data³² dei temi in $-e/o-$ e $*-e/oH_2 > -\bar{a}$ può schematizzare:

- I. $-\bar{i} / -osio$: $-a-s$
 II. $-\bar{i} / -\emptyset \rightarrow$: $-a-\bar{i}$

Lascio qui da parte genesi e funzione di $-\bar{i} < *-iH_2 < *-j(e/o)H_2$ nelle varie fasi evolutive in varietà indeuropee anche extralatine, per attenermi alla fenomenologia del latino, qui di ROMA e FALERII; a priori dovrebbero essere coinvolte anche altre varietà, ma è sufficiente il romano a spiegare *-oi* del falisco: qui si sarebbe verificato un processo parallelo ad $-as \rightarrow -ai < -a + -\bar{i}$, ma all'interno del paradigma in $-o-$ per forza di 'uniformità' paradigmatica; cioè

$$\begin{array}{ccc} -o/sio (-os-jo)^{33} & \rightarrow -o + -\bar{i} & \rightarrow -oi \\ \begin{array}{c} \nearrow \\ -\check{o} \\ \searrow \\ -\bar{i} \end{array} & \begin{array}{c} \uparrow \\ \rightarrow -\bar{i} \end{array} & \rightarrow -i \end{array}$$

³¹ A parte fantasie antiche e, purtroppo, recenti (anche peggiori dei primi tentennamenti che almeno non erano allucinanti e allucinanti), l'iscrizione di *dueno* databile/datata (Colonna, Coarelli) al ± 580 a.C. presenta un *ope toitesiai*, in cui *toitesiai* è interpretato come genitivo, più o meno 'per/in forza (o simili) di/della *t.*': è possibile, e lo spostamento cronologico in alto non scombinerebbe alcunché di importante e non sarebbe in contrasto con una eventuale gradualità (poniamo fino al V, anche all'inizio IV a.C.) nell'imporsi di $-a + \bar{i} > -ai$. Tuttavia un genitivo nel sintagma *ope toitesiai* è altamente improbabile, perché dovremmo avere il genitivo preposto secondo la normale sintassi OV, particolarmente vitale in sintagmi di questo tipo: *dicis causa, verbi gratia* etc.; pertanto *toitesiai* è da intendere come dativo, da cui una diversa interpretazione rispetto alla vulgata (sull'iscrizione di *dueno* ritorno in altra sede).

³² La prassi dell'apprendimento scolastico incentrato sostanzialmente sul paradigma '*bonus, -a, -um*' per il latino, eventualmente (e di solito in seguito) affiancata dal gr. $\delta\acute{\iota}\kappa\alpha\lambda\omicron\varsigma, -\alpha, -\omicron\nu/\beta\acute{\epsilon}\beta\alpha\lambda\omicron\varsigma, -\alpha, -\omicron\nu$ (eventualmente anche il sanscrito ma lascio da parte...), ha di fatto, se non di principio, deformato: la simmetria è un RAGGIUNGIMENTO, con inizio antichissimo, almeno come tendenza strutturale-sistemica, ma che evolve in progressione entro le lingue 'storiche'. Si può aggiungere che l'*in nuce* è nella nascita del femminile grammaticale e della sua dissociazione dal neutro (e collettivo 'non numerato') che, pure, ha parte nella progressione evolutiva nell'uniformazione paradigmatica.

³³ La segmentazione *-o-sio* rispetto alla genesi *-os-jo* è evidentemente secondaria, non solo per diacronia ma anche per diatopia/diastratia essendo propulsiva parzialmente e scalarmente: *-o-sio* sostituito da $-\bar{i}$ importa $-\bar{a}-\bar{i} \rightarrow -\bar{a}i$ per $-a-s$ sia nel latino di Roma che in quello di Falerii (e altrove?); di contro, nell'ipotesi in testo, importa $-\check{o}-\bar{i} > -oi$ solo nel falisco in ambito ristretto per DIA(-cronia, -topia, anche per -stratia; sul DIA Prosdocimi 1978 'Diachrony', 1978 'Diacronia', ora in 2004 *SIES*).

Pare un'ipotesi ragionevole. È invece da accantonare una eventualità astrattamente possibile: un genitivo in *-o* + *-jo* > *-oiØ* ~ *-o-jo* per incompatibilità di *-j-* (*-w-*) vocale + vocale tematica che dovrebbe dare *-jo-* (*/-wo-*: regola di Lindemann per **swe/opnos* : *supnos* estesa in fine di parola: Prosdocimi 1987 'Sievers' poi in 2004 *SIES*).

Per completare, un richiamo ad una forma dalla Sicilia 'indoeuropea' di area non-elima, bensì sicula, con tratti italici ma, varietà di Centuripae, anche con tratti 'latini'³⁴. L. Agostiniani ha più volte considerato *ραιοιο* (più occorrenze, e su bolli, quindi con presunzione di possesso) come possibile genitivo, tuttavia con la dovuta prudenza. E con questo chiudo la nota che, come nelle premesse, offre proposte e presentazione di problemi piuttosto che conclusioni: è proprio in questo spirito che dal miglior Pisani è passato al già allievo, in seguito maestro, Roberto, che mi piace porre non una 'fine' ma un 'continua...'

Nota (quasi auto)bibliografica

Arena 1976 = R. ARENA, *Il valore di || in osco-umbro*, «Rendiconti Istituto Lombardo», 100 (1976), pp. 435-472.

Bader 1991 = FR. BADER, *Problématique du génitif thématique sigmatique. I. Substituts sigmatique en *-sy(o), *-so*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 86 (1991), pp. 89-157.

Bader 1992 = FR. BADER, *Problématique du génitif thématique. II. Substituts non sigmatique (type lat. -ī)*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 87 (1992), pp. 71-119.

Bakkum 2009 = G. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus: 150 Years of Scholarship*, Amsterdam, Vossiuspers UvA, 2009.

Boscherini 1970 = S. BOSCHERINI, *Lingua e scienza greca nel "De agri cultura" di Catone*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.

Champeaux 1982 = J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César, I: Fortuna dans la religion archaïque*, Roma, École Française de Rome, 1982.

³⁴ L'affermazione è data qui impressionisticamente anche se fondata per l'iscrizione di Centuripae su una bibliografia discorde ma sufficientemente convergente su questo punto; su questa sostanzialmente concordo riguardo alla 'italicità' che mi appare nell'area 'sicula' (a sud rispetto a Centuripae), come ho sostenuto in più lavori a partire dal 1976 (Prosdocimi in Prosdocimi - Agostiniani 1978, Prosdocimi 1998 'Siculo'). In particolare non ho un'ipotesi chiara sul rapporto 'storico' tra le due varietà, tanto più rilevante nella chiarezza ove *ραιοιο*, come possibile genitivo si presenta piuttosto inscrivibile nella latinità che non nell'"italicità" (entrambe *stricto sensu*, cioè con riferimento a posizioni tipo Devoto), e tuttavia *ραιοιο* compare in area meridionale, cioè sicula di colorito italico. La prudenza di questa nota, sostanzialmente possibilista, è dovuta anche all'attesa dell'opera d'insieme in cui Agostiniani trarrà le fila, in un quadro d'insieme, dei lavori che da decenni dedica alla Sicilia, specialmente 'indoeuropea' non greca e non romana.

- Franchi De Bellis 2005 = A. FRANCHI DE BELLIS, *Le iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005 (Quaderni dell'Istituto di linguistica dell'Università di Urbino, 11).
- Kuryłowicz 1977 = J. KURYŁOWICZ, *Problemes de linguistique indo-européenne*, Wrocław, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1977.
- Mowat 1884 = R. MOWAT, *Dedicace à la Fortune Prenestine inscrite sur une tablette de bronze*, «CRAI», XII (1884), s. IV, pp. 366-399.
- Prosdocimi 1978 'Diachrony' = A.L. PROSDOCIMI, *Diachrony and Reconstruction: 'genera proxima' and 'differentia specifica'*, Proceedings of the XIIth International Congress of Linguists (Vienna, 28 agosto - 2 settembre 1977), Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1978, pp. 84-98.
- Prosdocimi 1978 'Diacronia' = A.L. PROSDOCIMI, *Diacronia: ricostruzione. Genera proxima e differentia specifica*, «Lingua e stile», 13, 3 (1978), pp. 335-371.
- Prosdocimi 1979 'Lingua e preistoria' = A.L. PROSDOCIMI, *Lingua e preistoria. Appunti di lavoro*, in Φιλίας Χάριν. *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma, G. Bretschneider, 1979, pp. 1833-1890.
- Prosdocimi 1981 'Epigrafia e paleografia' = A.L. PROSDOCIMI, *Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti tra le due discipline. Intervento*, «Scrittura e civiltà», 5 (1981), pp. 284-301.
- Prosdocimi 1984 'Epigrafia' = A.L. PROSDOCIMI, *Considerazioni su un libro recente di epigrafia romana* (Recensione a G. Susini, *Epigrafia romana*, Roma, Jouvence, 1982), «Epigraphica», 46 (1984), pp. 252-263.
- Prosdocimi 1984 'Testo e segno' = A.L. PROSDOCIMI, *Su testo e segno*, in *Linguistica testuale*, Atti del XV congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Genova - Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), Roma, Bulzoni, 1984, pp. 63-84.
- Prosdocimi 1986 'Accento' = A.L. PROSDOCIMI, *Sull'accento latino e italico*, in *Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, hrsg. von A. ETTER, Berlin - New York, Walter De Gruyter, 1986, pp. 601-618.
- Prosdocimi 1987 'Sievers' = A.L. PROSDOCIMI, *Syllabicity as a genus, Sievers' Law as a species*, in *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 1987, pp. 483-505.
- Prosdocimi 1989 'Nome proprio' = A.L. PROSDOCIMI, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a cura di A. AVANZINI, Pisa, Giardini, 1989, pp. 15-70.
- Prosdocimi 1989 'Religioni' = A.L. PROSDOCIMI, *Le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Electa, 1989, pp. 475-545.
- Prosdocimi 1989-90 'Flessione messapica' = A.L. PROSDOCIMI, *Sulla flessione nominale messapica*, parte I, «Archivio Glottologico Italiano», 74 (1989), pp. 137-174; parte II, «Archivio glottologico italiano», 75 (1990), pp. 32-66.
- Prosdocimi 1994 'Satricum' = A.L. PROSDOCIMI, *Satricum. I sodales del Publicola steterai a Mater (Matuta?)*, «La parola del passato», 49 (1994), pp. 365-377.
- Prosdocimi 1995 'Filoni' = A.L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del convegno della Società italiana di glottologia (Fisciano - Amalfi - Raito, 4-6 novembre 1993), vol. II, Pisa, Giardini, 1995, pp. 3-163.

- Prosdocimi 1998 'Siculo' = A.L. PROSDOCIMI, *Appunti sul verbo latino (e) italico. VIII: Siculo: la 3° persona singolare del preterito (e l'italicità del siculo)*, in do-ra-qe pe-re. *Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 333-346.
- Prosdocimi 2002 'Dèi' = A.L. PROSDOCIMI, *Dèi di Roma o religione di Roma?*, «CredereOggi», 22, 3 (2002), pp. 117-142.
- Prosdocimi 2002 'Genitivo' = A.L. PROSDOCIMI, *Il genitivo singolare dei temi in -o nelle varietà italice (osco, sannita, umbro, sudpiceno, etc.)*, «Incontri Linguistici», 25 (2002), pp. 65-76.
- Prosdocimi 2002 'Sentino' = L. DEL TUTTO PALMA, A.L. PROSDOCIMI, G. ROCCA, *Lingue e culture intorno al 295 a.Cr.: tra Roma e gli Italici del Nord*, in *La battaglia del Sentino*, Atti del convegno (Camerino - Sassoferrato, 10-13 giugno 1998), Roma, Il Calamo, 2002, pp. 407-663.
- Prosdocimi 2004 *SIES* = A.L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, I-III, Padova, Unipress, 2004.
- Prosdocimi 2006 'Genitivo messapico' = A.L. PROSDOCIMI, *Il genitivo messapico in -ihi*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 1421-1434.
- Prosdocimi 2008 'Latino' = A.L. PROSDOCIMI, *Latino (e) italico e altre varietà indeuropee*, Padova, Unipress, 2008.
- Prosdocimi 2011-2012 'Forme' = A.L. PROSDOCIMI, *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, in stampa.
- Prosdocimi 2012 TI II = A.L. PROSDOCIMI, *Tavole Iguvine II*, Firenze, Olschki Editore, 2012.
- Prosdocimi - Agostiniani 1978 = A.L. PROSDOCIMI, L. AGOSTINIANI, *Lingue e dialetti della Sicilia antica. 1972-76: acquisizioni e prospettive*, Atti del IV convegno di studi sulla Sicilia antica (Palermo, 25 aprile - 4 maggio 1976), «Kokalos», 22-23 (1976-77), pp. 215-253.